

Ecco ciò che ho visto visitando i territori occupati

UOO VETERE

«Nelle prossime due-tre settimane avremo una situazione ancora più difficile; noi vogliamo la pace, ma se Israele rifiuta di ritirarsi dai territori occupati, non vedo come se ne uscirà. Soffriremo, questo è certo, ma se si vuole la libertà per il nostro popolo non vedo cosa altro potremmo fare. Gli europei sono coloro che possono aiutarci più di altri». Siamo a Beitlham una decina di giorni fa e chi parla è Elias Frej, sindaco di quella città. Accanto a lui è Mostafa Abdeundou Natsche, sindaco - deposedo dai militari - di Hebron.

L'incontro si svolge alla Casa Nova - una moderna costruzione albergo-ristorante dei francescani - e sarà seguito da un secondo appuntamento qualche giorno dopo, proprio ad Hebron per un incontro più ampio con la rappresentanza di quella comunità palestinese che nell'Olp riconosce il proprio naturale referente. «Noi non vogliamo interferire nella scelta degli israeliani per quanto concerne i loro rappresentanti ed avremo molte cose da dire, ma non possiamo gli israeliani interferire nelle nostre».

Questo punto tutti i palestinesi con i quali ho potuto parlare non hanno dubbi. D'altronde, girando per i territori occupati o nella Gerusalemme vecchia, abitato dagli arabi, nei giorni di sciopero della scorsa settimana, dubbi non ne avrebbe potuto avere il più prevenuto degli osservatori: non una saracinesca alzata, le strade pressoché deserte (eccezione prevista le panetterie e le farmacie).

E perché non vi siano dubbi c'è una affermazione che ricorre costantemente da parte palestinese: «Nessuno di noi firmerà alcunché in una eventuale trattativa se non ci sarà il ritiro delle truppe dai territori che occupano e non si riconoscerà il diritto dei palestinesi ad avere un territorio ed uno stato».

È una risposta ragionata, ma netta, ad una sorta di auspicio, fondato per la verità sulle sabbie mobili, che avevo sentito ripetere lunedì mattina dal presidente dello Stato di Israele Herzog e dal presidente dell'Associazione dei comuni israeliani Tavori. Interventi alla seconda conferenza delle città gemellate, indetta congiuntamente dalla Iula (che è la organizzazione internazionale delle città gemellate) e dall'Associazione israeliana dei comuni. Per la verità pochi Comuni italiani presenti e pochi paesi, 18 in tutto, sui 70 con i quali Israele intrattiene rapporti.

La constatazione diretta della realtà ci fa apparire, fin dal primo momento, incomprensibili le affermazioni del presidente dello Stato israeliano e degli altri rappresentanti governativi secondo le quali stampa e televisione straniera danno una immagine distorta della realtà (una fotografia che fissa un particolare e ignora il quadro in cui esso si trova) e che se i palestinesi potessero discutere «fuori dalle strumentalizzazioni», liberamente, raggiungerebbero un accordo con Israele.

Ma su che basi? Chiedo ai miei interlocutori israeliani. Questo non è detto esplicitamente, ma lo si può supporre: la sostanziale accettazione della sovranità israeliana sui territori occupati. Una tale eventualità è senza sbocco, faccio osservare, perché non c'è bisogno di interrogare i palestinesi per sapere che questa prospettiva è impercettibile.

Anzi, dice Natsche, «siamo qui da centinaia di anni, questo è il nostro territorio». Ma quale futuro potrebbe avere Israele se non trattasse oggi? Già oggi è in parte così, ma di più lo sarà domani: questo è un territorio che complessivamente avrà una maggioranza di origine araba».

Cerco appunto di verificare il punto di vista dei rappresentanti del governo israeliano, in due incontri con alti funzionari del ministero degli Esteri. Il loro pessimismo mi è parso, però,

fare da contrappunto a quello palestinese. In questa fase, dice uno dei due funzionari, non è possibile quella discussione diretta che voi auspicate. Su questo punto, a quel che sento, la posizione laburista non si spinge oltre una severa critica alle forzature di Shamir.

Tuttavia, aggiunge il mio interlocutore, fino a quando la posizione di Hussein è quella attuale e tenendo conto che gli Usa non abbandonano mai Israele, vi potrà essere un aggravamento della situazione, ma non un capovolgimento.

Ancora più significativi sono la posizione del secondo funzionario: «Se la posizione dei palestinesi continuerà ad essere questa - dice - è difficile sapere dove andremo a finire; violenza chiama violenza».

«L'opinione pubblica israeliana - non ha difficoltà ad ammetterlo - è fortemente divisa, ma più in là non si andrà».

«Più in là di che cosa? - gli chiedo - Non farete bene a discutere direttamente con l'Olp per il ritiro dai territori occupati, essere proprio voi ad avere una discussione con Arafat, prima che l'intero scenario si modifichi?».

Domande ovvie, da parte mia; meno ovvie le risposte dei miei interlocutori: «Per ora dobbiamo accettare l'accettabile, anche se prima o poi questo potrà avvenire».

Una situazione, dunque, che appare senza sbocchi e che non innesca, come si sta verificando, una spirale ancor più preoccupante, nonostante la generale condanna della violenza e l'invocazione di pace che più volte mi è stata ripetuta.

Ma girando per le strade e le cittadine della Cisgiordania e vedendo quelle scene che ci vengono riproposte dalla televisione, si chiede che senso può avere la presenza di soldati che in ogni atteggiamento tradiscono la loro estraneità ai territori che occupano e palano una sorta di rappresentanza di casta nei confronti di un popolo sottoposto a determinata a difendere la sua stessa storia.

Una storia, e questo pensiero ti assilla, che appartiene anche a coloro che ieri per secoli hanno subito la più tragica delle persecuzioni (Babilonia, l'Egitto, i greci, i romani) e che oggi si comportano da dominatori. Questa contraddizione, così lacerante per molti di noi che hanno vissuto l'esperienza del passato nella lotta per la libertà del nostro paese, mi è apparsa evidente, palpabile, proprio nella vecchia Gerusalemme in un primo pomeriggio di una delle giornate di sciopero. Entrato dalla porta di Jaffa ed uscito da quella di Damasco, in un silenzio opprimente, con la sola presenza di pellegrini che andavano al Santo Sepolcro e di qualche bambino, mi chiedevo, guardando le pattuglie di soldati armate di tutto punto, osservando i volti di quei militari dalle caratteristiche somatiche identiche a quelle dei pochi arabi che avevo incontrato in quelle poche ore: possibile che non se ne possa venire a capo?

E così lungo la strada per Hebron quei campi profughi circondati da una alta rete metallica, quei soldati che lanciano candelotti e quei palestinesi arrestati (ce ne sono a migliaia, mi dicono gli interlocutori palestinesi), ti suggeriscono la stessa considerazione; tanto più quando puoi constatare l'escalation di misure restrittive (nessun rifornimento di benzina, una serie di vessazioni amministrative, il taglio della luce, l'interruzione delle comunicazioni telefoniche con l'estero).

«Molto potete fare voi europei ed intanto vogliamo ringraziare gli italiani ed il Pci per quello che state facendo», mi dice Natsche salutandomi. Questi sforzi, proprio in queste ore ancor più difficili e di incerta prospettiva, occorre proseguirli, occorre proseguirli per Israele, una terra per i palestinesi.

Anche da parte di compagni del Pci spesso la condizione della donna tende ad essere identificata come un'incapacità a vivere una vita «normale»

Nostri atteggiamenti incoerenti

«Cari compagni, mi spinge a scrivere un argomento già affrontato sul giornale varie volte, con tagli diversi, ma che evidentemente stenta a passare nella testa e nel comportamento della gente (compagni inclusi): la questione dei rapporti interumani, dentro e fuori del Partito.

Coppia, famiglia, persona, donna: si dicono in un modo e, mi pare, si finiscono col praticare in un altro. L'ambigua condizione del «single» (specie se donna), che si trova a viverla per scelta propria o altrui (spesso) o per caso (altrettanto spesso), tende a essere identificata come una ricerca di soluzioni caratteristiche, o di individualismo sferinato, o di incapacità (compassionevole) a vivere una vita «normale».

Questo tipo di giudizio rivela una paurosa mancanza di fantasia, ma anche una sospettata mancanza di coerenza logico-politica. Anche in regioni storicamente «rosse» - come la Toscana - i compagni sono in molti casi oscillanti tra un'indulgenza di massima a un femminismo di maniera e una pratica - in famiglia, al Partito, negli Enti locali, sul lavoro ecc. - di trattamento patriarcale, perfino un po' risentito nei confronti della donna sola, vissuta un po' come antagonista.

Questo produce guasti a non finire non solo nel privato delle donne - singole o accoppiate che siano - ma anche nel modo di essere e di comportarsi degli uomini che, evidentemente, non sono ancora in una di-

mensione intellettuale e affettiva di parità vera.

Avendo molto, e in occasioni diverse, sofferto di questa sfasatura tra convinzione ideologica e vita vissuta, mi permetto di raccomandare ai maschi - specie se bene orientati politicamente - una maggiore attenzione alla coerenza tra quel che dicono o scrivono e come si comportano, poi, nella prassi.

È già difficile impegnarsi per mettere il mondo, il nostro Paese, la nostra città sulla strada di un reale progresso umano; se poi troviamo ostacoli anche in quelli che si dicono compagni (ma che poi non sanno sfuggire alla tentazione della linea di minor resistenza: la famiglia, l'equilibrio conquistato e da non perdere a

nessun costo, il lavoro e il successo - anche politico - come istanza a cui vanno sottomessi tutti i valori più veri, nuovi e personali della vita) che cosa ci possiamo aspettare, seriamente e su larga scala, dagli altri cittadini?

Auspicherei (anche dall'Unità) una maggiore attenzione a questi aspetti dell'esistenza, che ne costituiscono il tessuto sottile, perciò meno facilmente modificabile; ma anche, una volta intaccato, più irreversibile per sostenere il fletto.

Ovviamente, i vantaggi presumo che, se ci saranno, li godranno i miei nipotini e le generazioni più giovani. Ma meglio tardi che mai...

Francesca Civile. Pisa

«Non è sufficiente che Co-vatta inviti ad azzerare le piattaforme contrattuali; occorre invece che tutto il governo e il Parlamento non siano sugli spalti ma entrino nel gioco con precise proposte. E sarebbe anche ora.

prof. Antonio Cucchiello, Varese

«Sull'urgenza dei problemi che attanagliano i corpi di ballo legati agli enti lirici siamo, comunque, d'accordo. Resta il fatto che a parere di critico la situazione nazionale è certamente più allarmante e tanto da paventare «la chiusura» di quanto non credano gli ottimismo torinesi.

Martelli Guatterini.

Signor ministro, senza quel modulo i Comuni restano penalizzati

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

«Cara Unità, il Comitato regionale di controllo ci ha comunicato, in via informale, che il bilancio non potrà essere approvato se non riceverà le prescritte certificazioni conformi al modello da emanarsi con decreto del ministro dell'Interno, di concerto col ministro del Bilancio e della Programmazione economica così come stabilito dall'art. 4 punto 4 della legge 440 sulla Finanza locale. Poiché a questo adempimento il predetto ministero non ha ancora ottemperato, tutto resterà fermo.

Sostanzialmente, a causa di inadempienze degli organismi governativi, che emanano leggi con termini perentori che poi loro stessi non rispettano, questa amministrazione comunale non potrà lavorare con un bilancio approvato, con logiche conseguenze negative sulla normale amministrazione.

In questo modo è veramente impossibile governare gli Enti locali; per diretta responsabilità del governo viene vanificato l'impegno degli amministratori così che appare in una luce grottesca tutto il parlare delle riforme istituzionali.

Giovanni D'Agnello, Assessore alle Finanze del Comune di Vecchiano (Pisa)

«Credo che qualche notizia sull'attività del governo regionale non guasterebbe anche per far vedere che la Calabria esiste anche come realtà amministrativa e non soltanto come mafia e come camorra»; Bianca Cortis, Milano («Invio lire 150.000 da suddividere in 50.000 per la stampa comunista, 50.000 per i palestinesi, 50.000 per i sandinisti»); Marco Perelli, Roma («Vorrei precisare, in rapporto al problema da me sollevato in una lettera per essere stato respinto come figurante handicappato a "Canale 5", che recentemente invece ho avuto la possibilità di partecipare sempre come figurante ad un programma del suddetto canale»).

«Alessandra Carrara, Vercelli («Ho appena visto "Processo per stupro" e vorrei ringraziare i responsabili di "Scenario" per aver mandato in onda questo film-documento. Vorrei che servisse di incitamento per i parlamentari»; avv. Vincenzo Giglio, Milano («Ancora si discute se si dovesse trattare con i sequestratori di Moro per salvargli la vita. Lo Stato non doveva, non poteva trattare. Lo spietato massacro dei cinque agenti di scorta rendeva immorale, indecente, impossibile una trattativa con gli assassini per la salvezza del sesso uomo, chiunque egli fosse. Se non fosse prevalso il rifiuto della trattativa, forse oggi non saremmo liberi»).

«Sul dramma dei palestinesi oppressi e aggrediti dai soldati dello Stato di Israele ci hanno scritto, per esprimere la loro protesta, i lettori: Diana Tori di Fluminimaggiore, Angelo Garofalo di Lioni, Luigi Scovazzo di Livorno, Guido Savino di Sesto San Giovanni; ci hanno inoltre inviato un documento la preside, i docenti, il personale non docente e gli alunni del corso «150 ore della Scuola media «Eugenio Colombo» di Milano.

«Signor direttore, si sta riproponendo nella scuola, in questi giorni, il solito scenario: da una parte i lavoratori esasperati, dall'altra una compagine governativa formalmente disponibile ma sempre «senza portafoglio».

In merito alla questione salariale - nodo centrale di questo contratto - credo che sia doveroso fare comunque un ragionamento contro corrente: mantenendo ferma la necessità di un recupero rispetto ad altre categorie e di una forte rivalutazione della funzione docente, perché non pensare anche ad altre soluzioni? Faccio una proposta: organizzare, nel corso dell'anno e nel periodo estivo, corsi d'integrazione (a pagamento) e di recupero (gratuiti nella media dell'obbligo e a pagamento nella scuola superiore) con insegnanti disponibili e ben retribuiti.

Le conseguenze sarebbero:

- ulteriore incremento salariale per gli insegnanti;
- significativa diminuzione delle spese delle famiglie per le lezioni private;
- miglioramento dell'apprendimento degli alunni e della qualità del servizio scolastico.

«Signor direttore, si sta riproponendo nella scuola, in questi giorni, il solito scenario: da una parte i lavoratori esasperati, dall'altra una compagine governativa formalmente disponibile ma sempre «senza portafoglio».

In merito alla questione salariale - nodo centrale di questo contratto - credo che sia doveroso fare comunque un ragionamento contro corrente: mantenendo ferma la necessità di un recupero rispetto ad altre categorie e di una forte rivalutazione della funzione docente, perché non pensare anche ad altre soluzioni? Faccio una proposta: organizzare, nel corso dell'anno e nel periodo estivo, corsi d'integrazione (a pagamento) e di recupero (gratuiti nella media dell'obbligo e a pagamento nella scuola superiore) con insegnanti disponibili e ben retribuiti.

Le conseguenze sarebbero:

- ulteriore incremento salariale per gli insegnanti;
- significativa diminuzione delle spese delle famiglie per le lezioni private;
- miglioramento dell'apprendimento degli alunni e della qualità del servizio scolastico.

«Organizzo tutti gli anni un pranzetto per i diffusori...»

«Cara Unità, vorrei dire qualcosa anch'io a quei compagni di una sezione del Pci di Modena che ritengono «sorpassata» la diffusione volontaria dell'Unità provino a fare una piccola inchiesta.

Io per esempio conosco diversi simpatizzanti del nostro partito e mi meravigliavo di trovarli al corrente delle nostre proposte. E mi hanno detto che lo sono grazie alla lettura domenicale dell'Unità, che volentieri i compagni portano a casa loro nonostante abbiano a 5-6 chilometri dalla rivendita, fino alla quale spontaneamente non si spingerebbero mai.

Per conto mio, per farmi scusare la cessazione dell'attività di diffusore (data la mia età) organizzo tutti gli anni un pranzetto per premiare gli attuali.

Credo, cari compagni di Modena, che il mio suggerimento sia migliore del vostro.

Martino Martini, Massa Cozzale (Pistoia)

«I supplementi dell'Unità possono svolgere un ruolo fondamentale»

«Caro direttore, l'esperienza dei supplementi domenicali dell'Unità consente una riflessione.

Quando per la prima volta migliaia di giovani hanno notizia del «Che», oppure conoscono «in diretta» Gramsci, si apre per loro un nuovo orizzonte. Se potessimo far loro conoscere tutte le opere di Gramsci, compresi i Quaderni, comeditate da introdurre nel quadro storico del periodo in cui sono state elaborate e da note che chiariscano i riferimenti letterari, filosofici e politici, faremmo una importante azione culturale, politica e morale.

La sconfitta della rivoluzione nei Paesi dell'Occidente

«Gentile direttore, in un articolo apparso su l'Unità del 1/3, Marinella Guatterini, riferendosi ad una situazione sindacale particolarmente difficile del Teatro alla Scala, che ha portato alla cancellazione di una parte dell'attività di balletto, afferma: «Altrimenti è me-

glia chiudere. Perché mai sostenere, infatti, compagnie che in tanti anni di vita non hanno ancora trovato una collocazione, una stabilità, direzioni?».

Non è la prima volta che la Guatterini lancia un appello di questo genere. Infatti già su l'Unità del 3/15 gennaio invitava alla destrutturazione delle compagnie di balletto degli Enti lirici, sostenendo che i ballerini, non essendo bancari, devono avere solo contratti a termine. (A questo punto viene naturale domandarsi se lo stesso principio non possa valere anche per i critici, dal momento che neanche essi sono bancari).

Se le compagnie di balletto degli Enti lirici non funzionano come dovrebbero, la colpa non è sicuramente solo dei ballerini e la soluzione radicale è la proposta della Guatterini di apporre quanto meno superficialmente. Ancor più grave ci sembra che tale appello al licenziamento di un certo numero di lavoratori venga lanciato, in un momento di grave disoccupazione giovanile, proprio

dalle colonne de l'Unità. Anche perché tale invito allo smantellamento delle compagnie di balletto istituzionali comporta necessariamente un incremento delle compagnie private dove, nella maggior parte dei casi, i ballerini sono sfruttati e privi di copertura sociale e sindacale.

Una discussione seria e approfondita sulla situazione della danza in Italia sarebbe auspicabile; ma per far ciò è necessario che alcuni critici riflettano anche sulla propria coerenza.

Lettera firmata. Per la Compagnia di Balletto del Teatro Regio di Torino

«Caro direttore, mi dispiace che la Compagnia di Balletto del Teatro Regio di Torino abbia così vistosamente frainteso le mie parole sulla situazione delle compagnie di balletto legate agli Enti lirici. L'articolo de l'Unità menzionato che per una volta teneva in considerazione proprio le responsabilità delle direzioni artistiche sul malfunzionamento di questi gruppi e

che poneva l'accento sull'urgenza di cambiamenti radicali e sostanziali è stato preso per il verso sbagliato. E cioè per quel verso che a mio avviso dovrebbe preoccupare di più proprio le maestranze teatrali.

In tanti anni di debole o brutta danza lirica, e lo sono bene i ballerini del Regio passati attraverso non poche peripezie, non credo proprio che il garantismo ossessivo dei ballerini (né tantomeno l'indifferenza o l'incompetenza delle direzioni artistiche) sia giustificabile. Certo la fantasia dei terzicorei torinesi galoppa quando parlano di licenziamenti... E chissà perché si arresta quando si tratta dei loro interessi specifici. Ignorano l'esistenza di compagnie regionali come l'Aterballetto, che quanto a professionalità artistica funzionano molto bene e dovrebbero essere prese a modello.

A mio avviso, infatti, tutte le compagnie stabili dovrebbero passare attraverso reiterati esami di «tenuta artisti-

gli chiudere. Perché mai sostenere, infatti, compagnie che in tanti anni di vita non hanno ancora trovato una collocazione, una stabilità, direzioni?».

Non è la prima volta che la Guatterini lancia un appello di questo genere. Infatti già su l'Unità del 3/15 gennaio invitava alla destrutturazione delle compagnie di balletto degli Enti lirici, sostenendo che i ballerini, non essendo bancari, devono avere solo contratti a termine. (A questo punto viene naturale domandarsi se lo stesso principio non possa valere anche per i critici, dal momento che neanche essi sono bancari).

Se le compagnie di balletto degli Enti lirici non funzionano come dovrebbero, la colpa non è sicuramente solo dei ballerini e la soluzione radicale è la proposta della Guatterini di apporre quanto meno superficialmente. Ancor più grave ci sembra che tale appello al licenziamento di un certo numero di lavoratori venga lanciato, in un momento di grave disoccupazione giovanile, proprio



«Se le compagnie di balletto degli Enti lirici non funzionano»

«Gentile direttore, in un articolo apparso su l'Unità del 1/3, Marinella Guatterini, riferendosi ad una situazione sindacale particolarmente difficile del Teatro alla Scala, che ha portato alla cancellazione di una parte dell'attività di balletto, afferma: «Altrimenti è me-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: sul Mediterraneo centrale si va ristabilendo un'area di alta pressione mentre permane attiva una circolazione di aria moderatamente fredda ed instabile proveniente dall'Europa settentrionale. In seno al convezionamento freddo si muovono veloci perturbazioni che attraversano la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est causando più che altro fenomeni di variabilità.

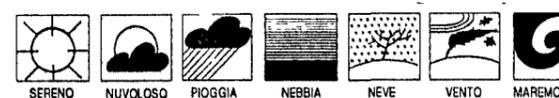
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più accentuata sulle Alpi orientali, sulle tre Venezie, sulle regioni dell'alto e medio Adriatico e sul relativo versante della catena appenninica. Le schiarite saranno più ampie sulla fascia tirrenica e sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali.

MARI: mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: si continueranno ad avere condizioni di variabilità su tutte le regioni italiane dove si alterneranno di frequente annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà sempre più accentuata sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica e ionica.

DOMENICA E LUNEDI: temporaneo aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni dell'Italia settentrionale dove sono possibili deboli precipitazioni. I fenomeni si estenderanno gradualmente verso le regioni dell'Italia centrale e verso quelle dell'Italia meridionale mentre sulle regioni dell'Italia settentrionale si cominceranno ad avere sintomi di miglioramento. La temperatura in tutto questo periodo si manterrà generalmente allineata con i valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozano	6 18	L'Aquila	2 14
Verona	5 19	Roma Urbe	2 21
Trieste	8 15	Roma Fiumicino	4 18
Venezia	6 15	Campobasso	2 12
Milano	7 18	Bari	6 15
Torino	9 19	Napoli	5 16
Cuneo	9 16	Potenza	4 12
Genova	9 22	S. Maria Leuca	10 14
Bologna	8 20	Reggio Calabria	13 18
Firenze	7 22	Messina	13 18
Pisa	6 18	Palermo	11 18
Ancona	5 17	Catania	7 21
Perugia	6 14	Alghero	10 18
Pescara	3 18	Cagliari	11 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	5 10	Londra	8 14
Atene	8 16	Madrid	5 21
Berlino	np np	Mosca	-4 4
Bruxelles	4 12	New York	-1 9
Copenaghen-1	4 12	Pari	8 13
Ginevra	5 12	Stoccolma	-2 5
Helsinki	-5 -1	Varsavia	1 2
Lisbona	11 19	Vienna	5 10